

La scienza a caccia di pubblico: i perché dei ricercatori italiani

Nico Pitrelli

Master in Comunicazione della Scienza – SISSA – Trieste – Italia

“L’appello alla società civile è l’unica possibilità che abbiamo, visto che i governi e i partiti, a partire dalla fine degli anni ’80, non hanno fatto altro che deludere le attese. La società civile deve sapere che senza ricerca non esiste innovazione e senza innovazione non esistono prodotti di alta tecnologia. L’assenza della ricerca è un handicap per lo sviluppo del Paese.” Risuonano rabbia e passione nelle parole di Silvio Garattini, direttore dell’Istituto Mario Negri di Milano, che in questo modo ci spiega quali sono state le motivazioni che più di un anno fa spinsero circa 1500 scienziati italiani [a fare un richiamo inedito, deciso e senza mediazioni al grande pubblico per sostenere le ragioni della ricerca nel nostro paese](#) (scheda n.1). Garattini fu tra i più attivi nel gruppo di scienziati che a partire dal novembre del 2000, in risposta alle restrizioni imposte in materia di Ogm dall’allora ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio, si fece promotore di una serie di iniziative che in alcuni casi diventarono dei veri e propri *coupe de teathre* mediatici, almeno se si considera la tradizionale “riservatezza” degli scienziati e dei ricercatori italiani, storicamente poco inclini a considerare la società civile un interlocutore a cui rivolgersi direttamente. Per Maurizio Zuccotti, del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell’Università di Pavia, anch’egli tra i firmatari del [Manifesto per la libertà della ricerca \(scheda n. 1\)](#), “queste iniziative tendevano a portare l’attenzione sui problemi dei ricercatori nel fare ricerca. La necessità è quella di migliorare la conoscenza di tutti sugli aspetti scientifici. Per tutti intendo soprattutto il grande pubblico. Di fronte a risultati epocali, come ad esempio la

clonazione della pecora Dolly, che determinano grandi cambiamenti in ambito scientifico e per le ricadute enormi su tutta la popolazione, è indispensabile far conoscere ai non scienziati i risultati della nostra ricerca. In casi simili diventa fondamentale comunicare e bisogna imparare a farlo. Le nostre iniziative sono tese a migliorare la diffusione degli aspetti scientifici, ma queste sono attività secondarie rispetto alla ricerca: altri dovrebbero portarle avanti.” Zuccotti ha in mente soprattutto i giornalisti che “devono essere in grado di seguire e discutere la ricerca che viene fatta”, anche se si auspica che “il pubblico da parte sua raggiunga una conoscenza scientifica di base che gli permetta di seguire il ricercatore nel suo percorso.” Una richiesta di riconoscibilità pubblica che trova d’accordo anche Roberto Defez, microbiologo del Cnr di Napoli e animatore del [Manifesto](#) (scheda n.1), secondo il quale “per rendersi visibili ai cittadini bisogna avere accesso ai media. Accesso notoriamente riservato ai politici, per cui per riuscire ad accedere bisognava per prima cosa dichiararsi vivi”. La necessità di rendersi visibili espressa da Defez ha trovato una conferma senza precedenti nel novembre del 2001, quando l’astronoma [Margherita Hack recitò pubblicamente una simbolica orazione funebre](#) (scheda n. 2) della ricerca italiana. L’iniziativa, sostenuta dalla Cgil e promossa da un gruppo di ricercatori del Cnr di Milano, è stata definita dagli stessi organizzatori “scenografica e grottesca”. Secondo Marco Padula, uno degli ideatori, è però “importante che per esprimere gli scontenti della categoria siano cercate nuove forme comunicative, che partano dalla base e sappiano rivolgersi ad un pubblico vasto”. Per Marco Scodreggio, un altro tra i ricercatori del Cnr milanese promotori del requiem, “l’obiettivo della manifestazione era quello di rivolgerci al grande pubblico proponendo un’iniziativa particolare per andare sui giornali e in televisione.”

Scheda n.1

BREVE CRONACA DI UNA "RIVOLTA"

di

Michela Bertolani

Quasi un anno fa, nel febbraio 2001, faceva clamore la manifestazione degli scienziati in difesa della libertà della ricerca, una protesta iniziata con un appello sottoscritto da 15 ricercatori - diventati in breve 1500 grazie a Internet - e pubblicato sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 5 novembre 2000. La protesta era rivolta ai divieti imposti dall'allora ministro alle Politiche agricole Alfonso Pecoraio Scanio in materia di sperimentazioni con organismi geneticamente modificati (Ogm) e all'inadeguato finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica. Per la prima volta nel nostro paese, oltre un migliaio di ricercatori scelse la via della manifestazione pubblica per comunicare le proprie esigenze, facendo sapere di essere disposto a scendere in piazza e "marciare su Roma", se necessario.

Ottobre 2000. Pecoraro Scanio firma un decreto che blocca di fatto in campo agricolo e zootecnico gli studi sugli organismi geneticamente modificati (Ogm), con effetto retroattivo (che blocca cioè anche progetti già finanziati e partiti).

Novembre 2000. 1500 scienziati italiani e stranieri aderiscono al manifesto per la libertà della ricerca (pubblicato su *Il Sole 24 Ore* e in seguito su *Nature* e *Science*) che contesta la direttiva. Tra i firmatari due premi Nobel e vari nomi illustri.

13 Febbraio 2001. I ricercatori "ribelli" scendono idealmente in piazza per manifestare. Idealmente: in realtà non c'è alcun corteo, ma due incontri: una conferenza pubblica a San Macuto, uno dei palazzi della Camera, cui partecipano scienziati, politici, giornalisti; e una riunione a Palazzo Chigi, tra una delegazione dei ricercatori manifestanti da una parte, Pecoraro Scanio e Giuliano Amato, all'epoca Primo Ministro, dall'altra. Nel frattempo, un'altra delegazione di scienziati incontra Silvio Berlusconi, poi Francesco Rutelli, in quel momento rispettivamente i candidati a Primo Ministro per la coalizione di centro-destra e di centro-sinistra nelle imminenti elezioni. La questione della libertà della ricerca diventa un caso politico, nonché mediatico.

Marzo 2001. I sostenitori della libertà della ricerca, riuniti in un "Forum permanente sulla libertà della ricerca", stilano dieci domande per conoscere gli orientamenti dei leader dei poli. Il Forum ha lo scopo di «divulgare, confrontarsi con la collettività, rendersi disponibili ai media, vigilare, difendersi se sarà il caso, proporre.

Questo il progetto di lungo, lunghissimo periodo dei primi scienziati rivoltosi della storia d'Italia» (*Il Sole 24 Ore*, 18 marzo 2001).

Scheda n.2

REQUIEM per la RICERCA

di

Barbara Montolli

“Pace all'anima della ricerca italiana”, inizia così il Requiem per la ricerca scritto dall'astronoma Margherita Hack, professore emerito dell'università di Trieste. Le sue parole sono state recitate come un'orazione funebre il 12 novembre 2001, davanti al piazzale del Politecnico di Milano, nel corso di una manifestazione dal carattere atipico: in occasione di uno sciopero di Cgil, Cisl e Uil per la scuola, l'università e la ricerca è stato infatti organizzato un funerale simbolico. “Si è approfittato della giornata di sciopero della categoria”, spiega Antonio Verona, segretario generale per la Lombardia dello Snur-Cgil (sindacato nazionale università e ricerca), “per inscenare un funerale finto ma con tutti gli annessi originali: carro funebre, bara, banda musicale, e palloncini neri liberati dopo l'orazione, così da celebrare metaforicamente la morte della ricerca pubblica”. Il corteo ha seguito la bara vuota attraversando a piedi la Cittadella studi milanese, dalla sede del CNR in via Bassini fino al Politecnico, dove è stato letto il messaggio inviato da Margherita Hack:

“Pace all'anima della ricerca italiana, subdolamente uccisa dalla famosa esperta di ricerca scientifica ministra Moratti. Questo governo ricco di illustri ingegni è riuscito finalmente a tappare tutti i buchi lasciati dai comunisti tagliando quelle inutili spese per l'università. Tanto c'è la tv che fornisce cultura a tutti con i suoi quiz e l'Italia è comunque tra i Grandi per il suo impegno guerriero, anche se spende per la ricerca a l'università meno di un terzo degli altri Grandi. Requiescat in pace”.